

trovavano ai suoi ordini, e di accordare o rifiutare i congedi richiesti. Monteverdi si valse del suo prestigio per operare parecchie riforme. Con l'esempio e la persuasione indusse a poco a poco i cantori a ripristinare le antiche tradizioni del canto liturgico, sopprafatte dagli abusi ornamentali, dimostrando così a chi ancora l'avesse ignorato, come, malgrado le sue tendenze innovatrici e rivoluzionarie, egli comprendesse meglio d'ogni altro il valore del classico stile contrappuntistico, quando l'austerità delle forme musicali chiesastiche e la maestà delle cerimonie religiose ne suggerivano e ne legittimavano l'impiego.

Non bisogna tuttavia dimenticare che la fedeltà all'uso antico del canto a cappella era prescritta dal regolamento di S. Marco per la liturgia e il cerimoniale e che, forse, prendendo possesso del suo ufficio, Monteverdi ricevette la consegna esplicita di serbarsi ligio a questo indirizzo ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Al suo arrivo a Venezia Monteverdi trovò quale vice-maestro Marc'Antonio Negri, al quale nel 1620 diede per successore il maestro di canto del Seminario Ducale, Alessandro Grandi, valente compositore di cantate e di musica sacra. Nel 27 Grandi fu nominato maestro di cappella del Duomo di Bergamo (dove morì tre anni più tardi) e fu sostituito nella funzione di vice-maestro in S. Marco da G. Rovetta, cantore della cappella marciana dal 1623. Monteverdi era ben condisposto e poteva assentarsi per i suoi viaggi (Verona, Parma, Bologna, Cremona).

Secondo Caffi, il personale della cappella comprendeva: due organisti che suonavano gli organi posti sulle tribune della chiesa; circa 30 cantori e 25 strumenti; viole (soprano, contralto, tenore, basso, contrabbasso), violini, cornetti, trombette, tromboni, flauti. Spesso gli strumenti sostituivano o rafforzavano le voci. Nei giorni ordinari bastava il canto a cappella; ma nelle cerimonie solenni si eseguivano messe, mottetti e cori in cui, secondo l'uso introdotto da Andrea e Giovanni Gabrieli, gli strumenti facevano i ritornelli e raddoppiavano le voci. Monteverdi sostituì nuovi cantori ai vecchi; impose una disciplina rigorosa, esigendo la presenza di tutti i musicisti alle prove ed alle esecuzioni; aumentò la biblioteca musicale procurandosi tutte le opere che ritenne degne di entrare nel repertorio della cantoria; fu continuamente invitato dai nobili veneziani e dai direttori dei collegi e delle scuole a comporre messe e mottetti per le loro cappelle, guadagnando così più di 200 ducati all'anno e ricevendo continue testimonianze di gratitudine. Compose incessantemente opere nuove per solennità religiose e feste profane.